

RECENSIONI

BERGAMO Antonio, *Claritas. Il darsi della Luce in Maria Zambrano*, Città Nuova, Roma 2025, pp. 216, € 22,00.

«A stento si può pensare senza tremare». Così l'andalusa Zambrano, pensatrice eccentrica e originale del Novecento, nel testo *Note di un metodo*, invitava i suoi lettori a non occultare il movimento filosofico fondamentale che si dà nel dinamismo tra luce e ombra. Seguendo un tratto a lei caro richiamava, infatti, la necessità di trascendersi, in fedeltà all'origine, portando a trasparenza le viscere intime e profonde senza occultare l'irriducibile oscurità che le caratterizza.

Nel tremore di un sentire originario, luce più simile all'indecisione dell'aurora che alla chiarezza accecante di una ragion pura, si dà l'attività filosofico-poietica fondamentale. È quest'attività passiva e creatrice d'incontro con i chiaroscuri del reale a dare vita alla comprensione, alla significazione razionale, affettiva, esistenziale della realtà, degli altri, dell'Altro, in una tessitura continua e mai definitiva di relazioni, trama ontologica della persona.

Claritas: mai solo un'immagine evocativa, ma una postura e un varco di comprensione e di relazione tra soggetto e oggetto, soglia per il loro trasformarsi

reciproco che colloca e riconfigura.

Luce gentile, scia di una gloria mai abbagliante ma incarnata tra resistenze, dualismi, molteplicità del reale, ferite della vita e della storia, origine e *telos*, *logos* e *pathos*, chiari plurali e discreti, nel folto di un bosco che non coincide mai interamente con l'insieme degli alberi che lo compongono. Un bosco che, nelle zone d'ombra, nasconde rade di prossimità da attraversare e dalle quali lasciarsi attraversare, per dare conto di un paradigma antropologico sonoro, carico della ragione argomentativa e descrittiva e del sentir poetico, affettivo e trasformativo.

Con finezza di teoresi e argomentazione, senza mai lasciare indietro nessuna sfumatura del pensiero complesso e difficilmente costringibile di Zambrano, Antonio Bergamo attraversa il *pathos* delle parole, della Parola e dell'apriori del linguaggio che è il sentire dell'anima e ci consegna un testo interrogante e articolato.

L'autore, docente di Antropologia teologica presso la Facoltà Teologica Pugliese, provoca il lettore a seguire il suo lavoro di ricostruzione del concetto di *claritas*, caro alla filosofa spagnola, senza cadere in visioni sentimentaliste o edulcorate, fedele, piuttosto, al dialogo serrato e sistematico con i testi della

pensatrice, con le fonti prossime e remote con le quali si è intrattenuta e che ha rielaborato in modo del tutto personale (dal maestro Ortega a Scheler, dalla filosofia antica alla mistica poetica di Giovanni della Croce, dall'afflato del prologo giovanneo e del domandare teologico a Spinoza, da Clemente Alessandrino fino all'interessante confronto, posto da Bergamo, con la teoria delle emozioni costruite di Feldman Barrett).

È attraverso questa sapiente architettura che l'autore fa eco all'urgenza zambranianiana di raccontare qual è il punto d'accesso per render conto dell'alterità di ciò che interpella l'identità, come essa intreccia il sentire originario che la mantiene in equilibrio co-implicante tra l'origine (*da dove*) e il fine (*verso dove*); la nascita sempre ad-venire e mai completa e il limite; la singola esistenza e il suo darsi strutturalmente relazionato a quella altrui; vita umana e vita divina.

Per tutti coloro che non sono pervenuti all'unità della vita, in tutte le occasioni d'incontro nelle quali comprendiamo che la struttura della realtà si dà tanto nel vedere conoscendo quanto nel vedere sentendo, quando la visione del cuore e dell'amore mette in ordine l'esistenza, secondo la lezione di Scheler, come si dà la vita intera e in essa il suo chiarore? E poi, come si situa tutto ciò che sfugge alla presa dell'«onnipotenza del *logos*» (p.34) nella compagine della conoscenza e della vita, il sacro, il silenzio, l'invisibile e tutto ciò che resta fondo oscuro? Con quale luce essi si lasciano conoscere?

È di questo residuo eccedente, che danno conto i chiari del bosco, «superando un antropocentrismo dispotico» (p. 40) ma anche un metodo dualista e privo di connessioni e riconciliazioni che taglia fuori la relazione profonda

tra il darsi dell'essere e la luce (p. 52).

Dinanzi alle legittime pretese di chiarezza della ragione, Zambrano invoca la capacità originaria del sentire che spalanca l'esistenza dell'umano alla relazione e alle circostanze non dominabili e sommerse, ma non per questo incomprendibili, e vuole interezza senza appiattimenti o riduzionismi.

La *claritas* è, dunque, per Zambrano, la condizione stessa dell'umano, il suo essere nascosto e l'essere chiamato alla luce, l'uscire dal nascondimento e il darsi alla manifestazione, il lasciarsi ferire nell'egoità dal rivelarsi degli altri, delle creature, dell'Altro.

Pur richiamando una sua storia teologica e filosofica e, inevitabilmente, la *Lichtung* heideggeriana la *claritas* zambranianiana indica non tanto o non solo la luce in sé, ma la possibilità e la capacità di lasciarsi raggiungere da essa, di lasciarsi attraversare e trasformare dai chiari, dai molteplici centri di luce in un'armonizzazione sempre in atto di *logos* e *pathos*, parole e silenzio, ritirarsi e darsi del visibile e del sommerso. È la ragion poetica, non una sottocategoria dolce e declassata di ragione, ma la condizione stessa per poter accedere all'essere della natura e alla sua eccedenza, a dare conto di un sentire originario e plurale, rivelato e ritraente, in cui addentrarsi nel bagliore e nella latenza. Questo movimento è la via d'accesso affettiva, cordiale, cognitiva e interrogante al reale.

Bergamo nota efficacemente come l'impostazione zambranianiana sia un gesto filosofico fondamentale: la filosofa spagnola ha fortemente sottolineato come la vocazione dell'uomo a nascere costantemente e la *claritas* siano il segno più evidente che l'esistenza non è attendere un'inevitabile fine, né soltanto una nostalgia assetata e implacabile

di opporre luce ad un vuoto. L'esistenza è la vita e il suo canto, «non la semplice ricerca di un ritorno a casa, ma piuttosto la volontà di costruire una casa condivisa con altri [...] un invito a condividere la luce» (pp.142-143).

La *claritas*, dunque, non è una strategia per fuggire l'ombra e la finitezza, ma esattamente un modo per non lasciarla indietro e aprirla all'eterno e questo è possibile proprio perché l'ombra non è sinonimo del niente, ma fa spazio al darsi discreto e incerto di una luce aurorale. Esiste un *logos* sommerso nelle viscere. In relazione ad esso l'umano significa poieticamente il mondo, sulla soglia tra luce e oscurità.

Bergamo mostra fruttuosamente che la vocazione mediatrice della filosofia zambranianiana ci restituisce l'unità tra amore e conoscenza disvelate dalla *claritas*, come il recupero del momento originario in cui ragione e corpo, conoscere e sentire, unità e pluralità non sono separati, ma armonicamente sonori e significativi.

È in ragione di queste gnoseologia e antropologia integrali che Bergamo evidenzia il cambio di paradigma della filosofia. Si tratta, infatti, d'interpretare il reale non secondo una descrizione costitutiva che identifica e descrive fenomenologicamente le strutture di ciò che è, ma attraverso una costruzione descrittiva: attività creativa, esistenzialmente intersoggettiva e poetica.

Questo cambio di paradigma, fondato su alcuni dei nodi cruciali del pensiero zambranianiano, del quale Bergamo è esperto conoscitore e narratore, è presentato nelle pagine belle, corpose e originali di questo testo che accompagna il lettore al bagliore di una domanda antropologica di sintesi e rilancio: «Cosa può un io quando si dona a un tu? Ovvero quale potenza si attiva tra

noi che ci rende capaci di operare nel campo di senso del reale?» (p. 193).

Forse è la domanda antica e sempre nuova che pervade il cuore pensante dell'uomo: cosa sono io per essere capace della luce come delle ombre; chi sei tu, luce intima e gentile che sveli la vita?

Eleonora Palmentura

BERTOLASI Tommaso – BERGAMO Antonio – PINTUS Giuseppe (a cura di), *Fenomenologia e Rivelazione, Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria* 8, Città Nuova, Roma, 2025, pp. 184, € 21,00.

Il volume curato da Tommaso Bertolasi, Antonio Bergamo e Giuseppe Pintus si colloca nel cuore di un dibattito filosofico contemporaneo segnato da un intenso ripensamento del rapporto tra filosofia e rivelazione. In particolare, si inserisce nel contesto della cosiddetta *svolta teologica della fenomenologia francese*, la quale, consapevole dei limiti speculativi della filosofia e dei rischi della regionalizzazione del sapere, cerca nuove modalità per pensare la realtà. Erede della tradizione teoretica tedesca – in particolare di Hermann Lotze, Edmund Husserl e Martin Heidegger –, il pensiero fenomenologico contemporaneo si mostra sempre più attento a ciò che eccede il visibile, aprendosi così al confronto autentico, o, per riprendere un'immagine biblica, al corpo a corpo con la Rivelazione. La disponibilità della filosofia ad accogliere l'istanza teologica e, viceversa, l'apertura della teologia alla riflessione filosofica, non indicano solamente una tangenza, ossia ciò che è definibile secondo